

CARISSIMA DISABILITÀ

Chi vive con un'invalidità deve pagare un sovrappiù di difficoltà a una burocrazia insensibile a questa condizione. È più che mai vero ora con le vaccinazioni, come denuncia una lettera a *Panorama*.

«A tutt'oggi, dall'inizio dell'emergenza Covid, non è stato mai preso seriamente in considerazione il grave problema dei disabili e di chi li assiste. Nel calendario delle vaccinazioni non ci stata data alcuna priorità. Si parla di ultraottantenni. Ma un disabile come me, con un'invalidità del 100 per cento, affetto da tetraplegia, senza uso di mobilità inferiore e superiore e con gravi problemi di respirazione, dovrebbe avere qualche diritto. E la mia famiglia pure. Invece non siamo considerati. Sembra proprio che il disabile piaccia poco. Eppure le persone fragili non sono solo quelle nelle Rsa, non sono solo gli ultraottantenni: ci siamo anche noi. Riempirsi la bocca ogni tanto di disabilità e poi girarci le spalle è terribile e doloroso. Non sentirsi presi in considerazione è quasi peggio di essere bloccati su una carrozzina».

Lavoro con le parole da anni.

Non mi mancano quasi mai. Ma confesso che quando mi sono trovato questa lettera tra le mani sono stato in difficoltà. Senza parole. Non sapevo che cosa dire. Non sapevo come commentare. La reazione più istintiva sarebbe stata quella di girare la testa dall'altra parte. Peraltro il nome tutelare del Grillo, Mauro Querci, come al solito mi aveva stuzzicato con una serie di spunti interessanti, probabilmente assai più leggeri di questo. Sono giorni duri, pensavo, regaliamo ai lettori un sorriso anziché un pugno nello stomaco. Poi ho riletto quella frase finale: «Girarci le spalle è terribile, non sentirsi presi in considerazione è quasi peggio di essere bloccati su una carrozzina». E ho deciso di non essere vigliacco. Non per oggi, almeno.

La lettera a *Panorama* arriva da un disabile di Narni, in provincia di Terni, che ovviamente si dice molto arrabbiato. Anzi, scrive, «essere arrabbiati è dir poco». «Neanche uno psicologo di fama mondiale» aggiunge, «riuscirebbe a capire la logica al contrario che ormai da tempo dilaga nel Paese». In effetti: abbiamo creato il ministero alla Disabilità, ma poi dimentichiamo i disabili nel momento cruciale in cui stiliamo il piano vaccinale. Al che viene un sospetto: non è che nei palazzi



di Roma hanno scambiato la disabilità per un corridoio preferenziale verso la moltiplicazione delle poltrone? Speriamo di essere smentiti, naturalmente. Perché se così non fosse sarebbe una vergogna difficile da cancellare.

Per altro la voce del nostro lettore di Narni non è isolata.

Negli ultimi giorni si sono moltiplicate le proteste e le sollevazioni: la Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità) e la Fand (Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità) hanno lanciato un appello in Lombardia per rivedere le priorità nelle vaccinazioni. Il comitato Siamo handicappati no cretini ha definito il piano della Sicilia «indegno e lesivo della dignità», spingendo la Regione a rivedere criteri anche se a favore soltanto dei disabili e non per chi si prende cura di loro («Vittoria a metà», hanno commentato i contestatori). E lo scrittore Gianluca Nicoletti ha denunciato pubblicamente l'esclusione dal piano vaccinale degli autistici, come suo figlio Tommy. «Se mi chiamassero» ha scritto «farei di tutto per cedergli il mio vaccino. Se si contagia lui, autistico grave con epilessia, questo

può equivalere a farlo morire».

Forse, dopo la sua denuncia, qualcuno interverrà anche per gli autistici. Così come stanno intervenendo le Regioni, alla spicciolata, ognuna a modo suo, per cercare di rimediare ai guai combinati, ai criteri sballati e alle altre colpevoli dimenticanze. Però il fatto che qualcosa

si muova soltanto dopo la protesta e magari dopo il clamore mediatico di qualche articolo è triste. Lo so che avviene sempre così, lo so che è una delle tristi regole del nostro Paese. Ma per i disabili bisognerebbe avere più rispetto. Per i disabili bisognerebbe avere più attenzione. Bisognerebbe evitare di far pagare loro un prezzo così alto. Non pagano già abbastanza? Ma sì: pagano perché vivono in un Paese dove le pensioni di invalidità sono una vergogna. Pagano perché subiscono le mille angherie quotidiane di una burocrazia che non funziona (e nei tempi di smart working ancora meno). Pagano per le barriere architettoniche che resistono immarcescibili a ogni promesso di abbattimento. Pagano per gli autobus che non sono a loro portata, per le stazioni della metro inaccessibili, per i marciapiedi impraticabili, per i furbetti che s'impadroniscono dei loro posti auto. E pagano perché non fanno quasi mai notizia. Perché davanti alle loro parole quasi tutti facciamo ogni giorno come io avrei voluto fare di fronte alla lettera dell'amico di Narni. Girandogli vigliaccamente le spalle. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Mario
Giordano



Peso: 95%